

Il segretario della Margherita lo propone all'esecutivo del suo partito. Ampie consensi

Unità
10
OGGI

L'ulivista Monaco: «I milioni di votanti delle primarie sono riusciti dove noi abbiamo fallito»

Rutelli vuole il Partito Democratico

«Un nucleo riformista oltre le famiglie politiche del Novecento». Sì alla Lista unitaria alla Camera. Parigi: quando un segretario propone il superamento del suo partito non è cosa da prendere alla leggera

di Federica Fantozzi / Roma

«**LO SVOLTONE**» lo chiama Castagnetti. Un'«inversione a U» per Magistrelli. «Quando un segretario di partito propone il superamento del suo partito non è cosa da prendere alla leggera» riflette malizioso Arturo Parisi. Che piacere «questa correzione di rotta»

chiosa Franco Monaco - i milioni di votanti alle primarie sono riusciti dove noi fummo sconfitti». L'ala ulivista della Margherita incassa con visibile (e udibile) soddisfazione la retromarcia con rilancio incorporato di Rutelli. Che ieri all'esecutivo ha così delineato il «nuovo inizio» nella prospettiva del partito democratico: sì alla lista unitaria dei riformisti (Ds e Dl, Sdi se senza Radicali) in una Camera, liste autonome nell'altra, gruppo unico all'Europarlamento, il superamento delle tradizionali famiglie del Novecento.

La minoranza però insiste sul documento firmato dai 58 ulivisti dell'assemblea federale di maggio che affossò il listone. E chiede la li-

Il mutato contesto deve condurre «non a un cartello elettorale» ma a «un progetto politico forte»

sta in entrambe le Camere, salvo soluzioni tecniche al Senato per massimizzare i diversi premi di maggioranza regionali. La questione si scioglierà alla direzione nazionale convocata giovedì: esattamente 5 mesi dopo il «funerale» dell'Ulivo.

Clima teso ieri a largo del Nazareno. Rutelli si limita a leggere la sua relazione: tre cartelle per lanciare la «sfida» del partito democratico, già prospettato al seminario di Parma. Il mutato contesto - proporzionale e boom primarie - deve condurre «non a un cartello elettorale» ma a «un progetto politico forte». Castagnetti è il primo a parlare, ed è una requisitoria: «Il nuovo sistema elettorale è fatto per distrutturare le coalizioni. Noi dobbiamo vincere e governare, serve una risposta politica. L'Ulivo in entrambe le Camere salvo eccezioni tecniche». Un ribaltamento della prospettiva che derubricava il listone a escamotage per candidare Prodi. Parisi sussurra: «Mi associo» ma non interviene.

Tutto ulivista anche l'intervento di Ermete Realacci, che scatena le ire di un nervoso Franco Marini. «Ora dobbiamo chiudere la fase neocentrista» dice, e Marini lo interrompe: «Chi ha mai parlato di neocentristismo qui? Dimmene uno!». Realacci replica: «Potrei darti un lungo elenco, ma perderemmo tempo». Toni alti anche tra Marini e Willer Bordon. «Sono d'accordo con la relazione di Rutelli ed è quella che conta» si limiterà a dire l'ex leader Cisl lasciando la riunione. Anche De Mita, fiero avversario del listone, è laconico: «A maggio c'era il maggioritario, ora la situazione politica è cambiata e dobbiamo conservare la spinta unitaria con soluzioni politiche».

e si accontentano della «direzione di marcia». Ma «vigilano» affinché la condizione dell'eurogruppo, onerosa per i Ds pressati ad abbandonare il Pse, non si traduca nel grimaldello che fa saltare il banco. È Beppe Fioroni a sottolineare che «anche la Quercia deve fare un passo avanti». A Parisi dice: «Non mi è piaciuto veder stilato il certificato di morte della Margherita. Chi non rispetta i patti è un furbo o un traditore». Ai cronisti il professore sardo ripete: «Come non considerare con attenzione quando Rutelli ripropone quello che è sempre stato l'obiettivo della mia vita, obiettivo che nei Democratici abbiamo perseguito con passione insieme?». Per amici e nemici Parisi è l'uomo del giorno: le sue creature, Ulivo e primarie, dopo tante gelate fanno i frutti. Persino Gigi Meduri, uomo forte di Marini in Calabria, allarga le braccia: «Dopo la sorpresa delle primarie non dico più niente di politica. Capisco che Arturo dopo aver preso tante legnate le restituisca...».



Il leader della Margherita Francesco Rutelli. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

Lo scenario

L'ultima svolta di Francesco

Prudenza benevola. È un po' l'accoglienza ricevuta da Rutelli, anche dentro la sua formazione politica, sull'idea di Partito Democratico (con Ds e Margherita a fare da "nocciolo duro") lanciata all'indomani delle primarie.

L'operazione appare così: dire sì alla Lista unitaria alla Camera chiamandola con un altro nome. Il leader di conserva l'onore politico - dopo aver sdegnosamente respinto l'idea della Federazione dell'Ulivo in maggio - gli alleati non infieriscono e il discorso unitario procede. Che poi i Ds chiamino la stessa cosa anche Partito riformista e i prodiani solo Lista unitaria (e la vogliono anche al Senato) è un altro discorso. Sul trascoloramento della novecentesca idea socialista, a parte Salvi, in pochi si interrogano, almeno oggi. Quel che sembra un nobile rilancio in realtà è una necessità impellente. Rutelli aveva aperto la strada alle primarie in estate non credendo fino in fondo nel trionfo di Prodi, cambiando rotta in settembre. Lo stesso leader della Margherita guardava altre strade. Dopo le regionali aveva a cuore le ragioni del suo partito, in ascesa. Da lì conseguì la rottura con la Fed. Poi ha coltivato l'ipotesi di dar luogo ad un grande centro moderato e riformista.

Follini ha perso e non ha mai detto di voler passare dall'altra parte; Mastella non si governa e soprattutto mira a raggruppamenti neodemocristiani. Ma quel che più deve aver preoccupato Rutelli è la progressiva perdita di consensi del suo partito nei sondaggi d'autunno.

La variante proporzionale ovunque non permette troppi strappi. Il successo di Prodi, anche. Eppure, Rutelli non è abituato a giocare in retroguardia. Quindi, ci saranno delle priorità su cui non transigerà. In chiaro, c'è, al momento, la richiesta ai Ds di uscire dal Pse. Esigenza di del tutto ignorata dopo le europee. Oggi ritorna, con una strana dinamica del più debole che chiede al più forte una rinuncia a parte di sé, con l'evidente risultato di una somma algebrica al ribasso e di un'avventura politica incerta. Assomiglia molto all'appello per il Partito democratico lanciato dalle colonne del Foglio esattamente due anni fa da Michele Salvati. L'intellettuale riformista formulava tre scenari di cui uno prevedeva la Margherita in crescita a spese dei ds; il secondo la scissione della Quercia, i riformisti radicali confluenti in un soggetto politico nuovo sotto la direzione di Cofferati con i riformisti moderati dentro la Margherita in un nuovo partito di centrosinistra (o sinistra moderata); il terzo scenario con i Ds nel loro insieme e la Margherita nel partito democratico. Come è evidente molte cose sono mutate da allora. Chi ha votato alle primarie, inoltre, vuole semplicemente unità. Gli orizzonti non preoccupano la gente comune di centrosinistra che sopra ogni cosa vuole liberarsi di Berlusconi. Quanto ai socialisti lo stesso Clinton li ha voluti a New York nel convegno sull'Ulivo mondiale. Rutelli non vorrà certo smentirlo.

L'INTERVISTA **ROSY BINDI** Non dimentichiamo il dialogo con i socialisti e i comunisti italiani. Improprio con i radicali

«Chiamiamolo Ulivo e sia aperto a tutti»

di Luana Benini / Roma

Rosy Bindi avvalorava l'apertura di Rutelli sulla lista unitaria e la prospettiva del partito democratico («o Ulivo»). Ma non vede una coalizione che corre sui due binari, riformista e radicale, e pensa a «una operazione politica aperta», non limitata a Ds e Dl.

È davvero una «svoltone» quella di Rutelli?

«Sì. In politica occorre saper leggere il cambiamento, gli eventi nuovi. Nell'ultima settimana abbiamo avuto due novità travolgenti. La prima, negativa, è stata l'approvazione a maggioranza di una legge elettorale che produce un effetto devastante nel sistema politico italiano (chi vince le elezioni rischia di non riuscire a governare sottoposto al ricatto delle piccole liste). La seconda, positiva, l'esito delle elezioni primarie che è andato molto oltre le aspettative più rosee e che impone ai partiti di sintonizzarsi con la voglia di partecipazione e di unità che arriva dal Paese...».

Rutelli ha fatto cadere l'embargo verso la lista unitaria ma ha anche aggiunto che la lista non può essere un espediente tecnico, elettorale, ma il primo passo verso il partito democratico. Che significa?

«Che di fronte a due eventi di grande portata politica, e di fronte al fatto che Prodi ha ottenuto più di tre milioni di voti, o si va verso un impianto leaderistico della coalizione (che non fa parte del nostro Dna), oppure si interpreta quel voto come una grande investitura data anche alle forze politiche che hanno sostenuto la sua candidatura».

Qualcuno obietta che gli elettori alle primarie non hanno scelto di fare il partito democratico e di superare i partiti esistenti, Ds e Margherita...

«Mi pare evidente che le primarie sono state fatte per investire Prodi con tutto ciò che Prodi rappresenta, in primo luogo la prospettiva politica che gli è sempre stata a cuore e che con grande senso di responsabilità aveva archiviato e messo da parte. Adesso quella prospettiva non può non tornare in campo di fronte a un tale pronun-

ciamento popolare. Serve dunque una risposta politica per contrastare gli effetti devastanti della nuova legge elettorale e per interpretare la spinta che è arrivata dal Paese».

Partito democratico significa unificazione di Ds e Dl?

«Il perno di questa operazione politica non può che essere un rapporto forte fra questi due partiti ma ritengo che si debba assolutamente fare una operazione politica aperta. Non considero chiuso il dialogo con i socialisti anche se considero impraticabile un dialogo con i radicali. Così come penso che debba esserci un rapporto con i Comunisti italiani che sono stati sostenitori lungimiranti della candidatura di Prodi. Infine credo che dobbiamo guardare ai tanti voti espressi fuori dai partiti, a quella soggettività politica nuova che è emersa da queste primarie. Non so in quali tempi potrà nascere in questo paese un partito democratico che sia una sintesi delle culture democratiche riformatrici, ma una lista unitaria alle prossime elezioni può rappresentare l'inizio del cammino».

La lista unitaria come anticamera del partito democratico. Fuori dal socialismo europeo?

«Uno dei motivi per i quali si interrompe il cammino di "Uniti nell'Ulivo" fu che non avevamo trovato una soluzione unitaria in Europa. Questa soluzione va costruita insieme. Non si può prescindere dal partito socialdemocratico che rappresenta un perno fondamentale del riformismo europeo ma credo sia arrivato il tempo per lo stesso gruppo socialista europeo di interrogarsi sui suoi limiti e sulla necessità di superare se stesso nell'incontro con le altre culture».

Lista unitaria solo alla Camera o in entrambe le Camere?

«Ho proposto all'esecutivo di farla alla Camera e di fare al Senato operazioni opportunistiche, regione per regione, che ci consentano di lucrare più premi di maggioranza possibili».

E di conseguenza gruppo unico a Montecitorio?

«Se saremo eletti nella stessa lista è chiaro che il processo dovrà continuare in un unico gruppo parlamentare».

Dunque chi dovrà far parte della lista unitaria?

«Ds, Dl e tutti coloro con i quali è possibile costruire oggi la lista unitaria e domani il partito democratico o Ulivo che dir si voglia».

TG RAI

di PAOLO QUETI

Tg1

Il limite della decenza

Quando si pensa che il Tg1 abbia superato ogni limite di decenza, ecco che il limite si sposta. Ieri sera, per esempio, Berlusconi ha straparlatto (e Pionati lo ha interpolato meglio di Bonaiuti), accusando i sindacati di usare i Tfr per finanziare i suoi nemici, ha buttato là che le banche, la scuola, la magistratura e l'informazione sono tutte in mano alla sinistra e che le primarie erano taroccate. Finito il Pionati militante, ecco di nuovo Sassoli in studio che legge - e ripetiamo legge - i commenti di Prodi, Epifani e persino di Maroni e Alemanno che non sono d'accordo con questo premier a ruota libera. Risultato: Berlusconi ha parlato da solo, ha monopolizzato ancora il primo Tg del servizio pubblico. Ecco, la serata di ieri bisognerebbe poterla sottrarre dal canone.

Tg2

Cosa non si fa per Berlusconi

Ida Colucci è anche meglio di Pionati. Dove non parla Berlusconi, ci pensa lei a colmare il vuoto, recitando in proprio

le parole del "premier". Siamo ormai in pieno "antigionalismo", supportato da una "impar condicio" che - di nuovo ieri sera - ha lasciato a Berlusconi il dominio della serata e agli altri (compresi quei due poveracci di Maroni e Alemanno) solo angoletti muti e risibili.

Tg3

La giornata no

Con la data delle elezioni politiche apre anche il Tg3 prima di passare a quella che, secondo Nadia Zicoschi, è stata la "giornata no del Cavaliere". Vero, è stata una giornata no, come sono spesso le giornate di Berlusconi quando si lascia andare alla chiacchiera, sparando un po' di gaffe, un po' di fanfaluche e un po' di offese: come definire altrimenti le accuse al centrosinistra di aver truccato i risultati delle primarie? E non è forse una gaffe quella di rivelare di aver "infiltrato" dei votanti berluscones per indebolire Prodi? E non è una fanfalucha raccontare che le banche, meno Capitalia di Geronzi, sarebbero tutte in mano alla sinistra? Una giornata no. E imbarazzante.

Baccini: non sarò io il successore di Follini

ROMA Mario Baccini assicura che non sarà lui il successore di Marco Follini alla guida dell'Udc. A Porta a porta Bruno Vespa gli ha chiesto se al Consiglio nazionale del partito in programma per giovedì 27 verrà incoronato come leader. «Non sarò io - ha risposto il ministro della Funzione pubblica - il segretario dell'Udc. Faccio il mediano di spinta, quello che dà le palle per segnare». Gli è stato chiesto allora se farà il segretario come reggente in attesa dell'incarico definitivo. A questa domanda l'esponente dell'Udc non ha risposto e si è limitato a dire: «Stiamo lavorando per una segreteria almeno fino al prossimo congresso».